

CONVERSAZIONE SUL RAPPORTO TRA CRISTIANESIMO E PENSIERO LIBERALE

Prof. Nappi, tra i profili biografici apparsi nel volume dedicato ai Cavalieri di Gran Croce al merito della Repubblica in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia, si legge che lei deve agli anni di studio al Liceo "Carducci" di Nola "la sua prima formazione alla Scuola di Maestri di solida matrice sincretica – da Pitagora a Croce via Vico – nel culto dello spirito critico e libero pensiero del *genius loci*, Giordano Bruno": sono due ombre culturali gigantesche nella sua storia personale in grado di imprimere un marchio culturale di indelebile laicità.

Non posso negarlo. Giordano Bruno è stato celebrato nei secoli come il simbolo del libero pensiero, libero dai condizionamenti e dalle imposizioni del potere, mentre Benedetto Croce è stato un grande filosofo di cultura liberale e fundamentalmente un laico. Riconosco che sia la libertà del pensiero – che alimenta lo spirito della ricerca scientifica, e perciò della mia quotidiana professione - sia i principi di tolleranza, propri dello spirito liberale, sono parte della mia natura.

Giordano Bruno fu nel contempo anche vittima della intolleranza religiosa, per cui è diventato anche una icona dell'anticlericalismo in un contesto polemico dove, soprattutto oggi, laicità e anticlericalismo sono quasi diventati sinonimi. Come è possibile essere insieme "laici" e cristiani, dunque?

Il fatto che la chiesa, in quanto struttura di potere – un ruolo che ha dovuto ricoprire dopo il crollo dell'impero romano – abbia compiuto abusi, come tutte le strutture di potere, è un dato storico, non contestato dalla chiesa stessa. Non è mai esistita nel mondo una struttura di potere che non abbia compiuto abusi. Croce stesso afferma che ogni istituto reca in sé il pericolo della corruzione. Però il cristianesimo, come dottrina morale e sociale non può identificarsi con un apparato. Però è indubbio che tale identificazione abbia dato adito a molti fraintendimenti.

Croce sembra essere stato particolarmente colpito dal "successo" direi mondiale del cristianesimo!

E questo molto probabilmente è dovuto alla natura semplice e nello stesso tempo universale del messaggio. Un messaggio che attecchì così spontaneamente nelle coscienze per cui non dobbiamo stupirci che sia stato interpretato come il risultato di un miracoloso intervento divino. Croce non parte però da posizioni teologiche, ma da una interpretazione storica del fenomeno storico come parte della evoluzione dello spirito umano. Il cristianesimo entra nella storia come tante altre "rivoluzioni". Tra tutte le rivoluzioni viene però collocata da Croce sul gradino più alto! Perché il cristianesimo operò al centro dell'anima, portando in primo piano l'intimità della persona e quindi la dignità della persona.

In che cosa, secondo lei, consiste il nucleo che in sintesi contribuisce a conferire al cristianesimo un significato universalmente in grado di accomunare persone di diverse culture e perciò anche laici e credenti?

Credo che esistano dei valori universali, comuni, non negoziabili, in cui tutti ci riconosciamo – o dove dovrebbero riconoscersi gli uomini di "buona volontà" per usare un termine tipicamente cristiano. E cosa significa "buona volontà" se non una volontà ispirata da valori morali che tendono al bene comune?

E questo è però anche Kant! Il filosofo che tirò un po' le somme dell'Illuminismo e che formulò il concetto moderno di "ragione" ...

Benedetto Croce, che è stato, il più grande filosofo italiano del novecento, quando scrive "Perché non possiamo non dirci cristiani" scrive con conoscenza di causa. Scrive come filosofo della storia

e non come estensore di un manifesto ideologico. Croce sa benissimo che la filosofia dell'Occidente vede crescere i suoi temi insieme allo sviluppo del cristianesimo. Pensiamo a Sant'Agostino, alla sua scoperta della via dell'introspezione come mezzo per incontrarsi con la verità: tutto ciò che cerchi già vive dentro di te! Ed anche questo principio ritorna in Kant! La legge morale sta dentro di te!

In fondo l'imperativo categorico per Kant è un principio interiore che potrebbe costituire il referente teoretico del concetto cristiano di "buona volontà".

Io direi che su questo termine "buona volontà" dovremmo essere chiamati tutti a riflettere, evidenziando il fatto che l'esercizio della volontà presuppone un invito alla azione e non solo all'arroccamento su posizioni intellettualistiche o teoriche. Nell'esercizio del "fare" e del "far bene" si possono incontrare e possono collaborare insieme persone di culture diverse

Quindi proprio la sfera della politica potrebbe costituire una valida piattaforma di incontro e di collaborazione tra laici e credenti!

Si, però nel momento in cui la politica riporta in primo piano il valore della prassi – non della chiacchiera, della propaganda, delle dichiarazioni, degli slogan, o della rappresentazione dei talk show! La politica, come arte di gestione della collettività deve diventare anche una sfera magistrale in cui si apprendono e si mettono in pratica le "buone prassi".

A proposito di politica, Bottai, il ministro dell'istruzione del governo fascista, fece dell'ironia sul riconoscimento dell'alto significato storico e morale del cristianesimo, espresso nello scritto di Croce.

Bottai non aveva la profondità di spirito per capire il significato della "svolta" crociana, che tutto sommato non era una svolta, perché, come ho detto, Croce è un grande storico e un filosofo, ed è soprattutto un filosofo che viene dalla tradizione idealistica – Kant e Hegel – che ha sempre riconosciuto a chiare lettere il ruolo fondamentale del cristianesimo nel processo di formattazione dell'Occidente. Quindi Croce dice in fondo quello che ha sempre saputo e implicitamente condiviso. Ciò che è importante sono invece le circostanze che lo spingono a farsi pubblico testimone di una verità storica. E le circostanze sono quelle tragiche del 1942, dove l'intero pianeta era sprofondata in una guerra tra le più feroci della storia.

Croce racconta di non essere riuscito a prendere sonno, in quella notte di metà agosto. Egli stesso scrive che, non riuscendo a prendere sonno, non trovò di meglio da fare che mettersi a meditare sul punto "perché non possiamo non dirci cristiani". Il giorno seguente, scrisse il suo articolo che in un secondo tempo pubblicò sulla sua rivista *La Critica*. A dire il vero c'erano molti motivi per non dormire in quei giorni. La guerra era ad un punto cruciale. Stava per iniziare l'assedio di Stalingrado, il cui esito sarebbe stato decisivo per le sorti della guerra. Nello stesso tempo si era accentuata la pressione militare degli eserciti sul Mediterraneo, da cui sarebbe poi partita l'invasione dell'Italia e la trasformazione della nostra penisola in un teatro di scontri tra i più potenti eserciti. Forse questi eventi furono decisivi nel determinare la presa di posizione di Croce che non può essere interpretata come una "ricristianizzazione dispettosa" come in pratica la definì il regime.

Indubbiamente, Croce stesso parla di uno sentimento di malinconia che lo aveva assalito proprio in quei giorni e che era assai probabilmente causato dalla gravità e dalla constatazione dal livello di virulenza e violenza a cui era arrivato il conflitto che aveva precipitato l'umanità in uno stato di barbarie. E questo scenario deve avere senz'altro contribuito a rivalutare e riscoprire il significato del messaggio cristiano.

Probabilmente non solo come messaggio generico di pace, ma come espressione di un grado superiore di cultura e di autocoscienza raggiunto dall'umanità.

La motivazione non è semplicemente moralista. Croce richiama la concezione del cristianesimo come una luce di salvezza che si accende in un mondo sempre prossimo a cadere nella barbarie. E ricorda il ruolo esercitato dalla chiesa nel processo di civilizzazione (e romanizzazione) dei barbari oppure nel contenimento dell'Islam preservando così la cultura europea e con essa la tradizione greco-romana sulla quale più lontanamente noi affondiamo le radici. E il riferimento alla tragedia del presente diventa esplicito, al momento in cui Croce presenta il suo scritto sul cristianesimo all'amica poetessa Maria Curtopassi, quando dice: "Non sente ella che in questa terribile guerra ciò che è in contrasto è una concezione ancora cristiana della vita con un'altra che potrebbe risalire all'età preistorica, e anzi pre-ellenica e pre-orientale ...e la barbarica violenza dell'orda!"

“Barbarica violenza dell’orda” . Una definizione molto netta e tagliente. Però se ci facciamo caso, quando Croce elenca, a ritroso, cristianesimo, mondo greco e mondo orientale, si riferisce appunto al cammino della civiltà, a cui appartiene il cristianesimo come stadio.

Il cristianesimo affonda le sue radici non solo nella cultura ebraica, ma anche nella cultura greca. I Vangeli, come sa, sono scritti in greco; e quando si usa una lingua si rimane automaticamente imprigionati nella cultura di cui quella lingua è espressione. Il mondo greco ha costituito alcunché di miracoloso nella storia della civiltà ed è diventato la patria di noi tutti. Ebbene la Grecia, una penisola mitica, magica, che ha resistito a tutte le intemperie della storia, che ha resistito ai potenti eserciti persiani e alla pressione dei turchi, è crollata proprio oggi, sotto il nostro naso! Sotto quale potenza?

Le banche!

E' una risposta un po' sbrigativa, ma che cade a fagiolo. Oggi le orde barbariche sono rappresentate dai flussi di capitali che scorrono come fiumi: denaro che viaggia alla velocità di un "clic" telematico da un lato all'altro del pianeta alla ricerca di espedienti per moltiplicare se stesso! Al suo passaggio, questo flusso, spesso lascia macerie , miseria e povertà.

Negli anni della Guerra Fredda salivano ovunque nel mondo petizioni e invocazioni rivolte Oltrecortina per un “comunismo dal volto umano”. Adesso che quel mondo è tramontato ci troviamo paradossalmente nella condizione di perorare un “capitalismo dal volto umano”.

I valori della persona umana devono essere fatti valere nei confronti di qualsiasi sistema. Non è impresa facile, ma proprio per questo esiste la politica che deve ritrovare la sua dignità come sfera autonoma e libera in grado di farsi carico in prima istanza del governo delle cose umane. Ma affinché ciò sia possibile è necessario che la politica riguadagni un alone di autorevolezza che purtroppo oggi sembra avere perduto.

Pier Giuseppe Milanese – Giuseppe Nappi
Gruppo di Neuroteoretica
Alla porta di Elea

Pavia, 3 dicembre 2013